

DE RERVVM NATVRA

NON C'È NIENTE DI MEGLIO DI UN CERVELLO IN FUGA PER RISPONDERE AL LISERGICO QUESITO: "E SE IL MONDO CHE CI CIRCONDA NON FOSSE COME SEMBRA?". VALIA ALLORI, FILOSOFA, CI HA PROVATO. TIRANDO IN BALLO EINSTEIN E QUEL TRITO FILM SULLA MATRICE. LE ABBIAMO CHIESTO UN'ASPIRINA

TESTO *Giovanna Nuvoletti* · FOTO *Sirio Magnabosco*

VALIA ALLORI È GIOVANE, È BELLA E BIONDA. HA occhi azzurrissimi. Si è laureata in fisica nucleare a Milano nel 1997. Poi, dottorato in fisica, a Genova, nel 2001. Nel frattempo ha scritto, con altri cervelloni, un libro dal titolo semplice, e dall'ambizione suprema: *La natura delle cose*. Poi è volata via, in Usa. Dottorato in filosofia alla Rutgers University nel 2007. Adesso insegna alla NIU, Northern Illinois University. Al massimo dei livelli. Un'avventura senza fine. No, non le interessava andare all'*Isola dei famosi*. «Volevo sapere com'è

fatto davvero il mondo», dice. Confessa, arrossendo come una ragazzina sotto le lentiggini: «È che sono curiosa, curiosissima. Non mi accontento delle risposte stile "è così perché sì", ma continuo a scavare sempre; dicono che non sono ancora uscita dall'età dei perché». Passato il primo momento di timidezza si rilassa. Viene fuori un lato allegro e giocherellone. «Mia mamma mi dà spesso della buffona...».

Parliamo seriamente: «I miei interessi primari puntano sulla filosofia della fisica, sui fondamenti della meccanica quantistica», con un occhio alla filosofia della matematica e alla logica, naturalmente. Ecco perché non è ministra. Le interessano molto i gatti: prima di tutto la sua Trizzi, ma è affezionata anche alla mia omonima, Nuvola, bianca e grigia. È riuscita persino a salvare la vita del gatto di Schrödinger, quello dell'esperimento mentale, che rischia una brutta fine se una tal particella prende una strada invece che un'altra. Dice: «Povero gatto! Per quanto io ami Schrödinger, non gli perdono la scelta dell'esempio del gatto vivo/morto!». Da vecchia gattara e modesta epistemologa, condivido con tutto il cuore e la incalzo: «Ma che succede alla bestiola?». «Schrödinger immaginò un gatto in una stanza, che contiene un marchingegno mefistofelico il quale funziona così: c'è un nucleo (atomico) collegato a una fiala di veleno in modo tale che, se il nucleo non decade, non succede nulla e il gatto rimane vivo, ma se il nucleo decade si libera il veleno e il gatto muore. Se il nucleo è nello stato di sovrapposizione decaduto/non decaduto, allora anche il gatto è in uno stato vivo/morto! Ma è una follia: se apriamo la porta il gatto o è vivo o è morto. Il che fece capire a Schrödinger che nella meccanica quantisti-

ca c'è qualcosa che non va». Ah, penso fra me e me, è per questo che sei bohiana... Ma poiché non ricordo quasi nulla di Bohm, e anche il solo pensiero di un nucleo che decade mi fa fischiare le orecchie, le chiedo: «Allora, come lo salvi?». «Nella quantistica ortodossa non avrebbe scampo! Io cerco di essere meno macabra, e invece del gatto vivo e morto, parlo del gatto che ha mangiato tanto e contemporaneamente è rimasto digiuno! Che poi è quello che ha fatto John Stuart Bell, un altro importante fisico (tra l'altro uno dei promotori della teoria di Bohm e scomparso prematuramente)». E qui ottengo la conferma dell'effettiva bohianità di questo giovane genio biondo.

LA INCALZO: «DICONO CHE IL FILM *MATRIX* SIA stato influenzato dal pensiero bohiano. È vero?». Lei, sovrappensiero, cercando di rievocare l'immagine di Keanu Reeves: «Di sicuro il film ci fa riflettere sulla differenza tra la realtà e la percezione di essa». E qui la sua voce si fa confidenziale: «Ovviamente, come tutti gli eretici, è tenuto ben nascosto, e quando è nominato viene tacciato d'essere un pazzo... Li ho visti fare lo stesso anche con Einstein, che è stato accusato di non capire la meccanica quantistica perché ormai troppo vecchio e rimbacillito... Ignobile! E si che aveva ragione Lui!». Beh, l'establishment della scienza tende a un certo cinismo, a volte.

«Chi è il musicista rock che preferisci?». «Adoro gli U2, specialmente del periodo di *The Joshua Tree*. Mi ricordano i tempi andati, i discorsi profondi del liceo e le nottate sulla spiaggia con la mia cara amica del tempo, Paola». *I Still Haven't Found What I'm Looking For* mi pare la canzone più adatta per lei. Certo, com'è

fatto "davvero" il mondo non lo saprà mai. Canticchio. Adesso è il momento dell'unguenta, così capisce che anch'io ne mastico di fisica. «Lettera di Einstein a Schrödinger, 1935: "la vera difficoltà sta nel fatto che la fisica è un tipo di metafisica; la fisica descrive la realtà. Ma noi non sappiamo cosa sia la realtà, se non attraverso la descrizione fisica che ne diamo di essa". Bello scherzo, Valia! Hai qualcosa per farmi passare il mal di testa?». «Aspirina va bene? No, davvero, questa è una delle frasi più profonde mai dette. Noi percepiamo la realtà tramite i sensi, e in base a questi cerchiamo di costruire le nostre teorie. Ma chi ci dice che i nostri sensi non ci stiano ingannando? Non si può essere certi che ciò che si percepisce sia davvero quello che è, come diceva Cartesio. Adesso credo di essere sul mio divano a rispondere alle tue domande, ma magari sono come Neo dentro la Matrice...».

QUI TI VOGLIO, PENSO IO, SPERANDO DI BECCARLA in volo fantascientifico. «Allora ci credi, Valia?». «Per quel che ne so, è possibile che tutto il nostro mondo sia dentro la Matrice! Se le nostre teorie sono basate sui nostri sensi, ed essi ci ingannano, allora anche le nostre teorie ci ingannano! Credo che Einstein stesse esprimendo questo: non abbiamo accesso diretto alla natura delle cose, l'unico accesso che abbiamo è indiretto, attraverso le nostre teorie. Quindi l'unica realtà che possiamo davvero essere certi di conoscere è quella che emerge dalla nostre teorie: la speranza è di non essere completamente fuori strada». Prendo l'aspirina che Valia mi porge. «Posso definirti un cervello in fuga? E se sì, perché sei scappata?». «Direi proprio di sì. Sono scappata perché in Italia non mi si dava nessuna possibilità di fare un lavoro minimamente legato ai miei studi o ai miei interessi. I posti da ricercatore sono pochi e in mano a pochi che controllano i cordoni della borsa e che hanno già pronti i loro protetti da sistemare. La meritocrazia non esiste. L'unica via era l'estero, dove ho trovato un posto prima ancora di completare la tesi di dottorato in filosofia. Chi può, ormai, se ne va dall'Italia a cercare di fare il proprio lavoro là dove vengono riconosciuti l'impegno e la dedizione. È un disastro anche per chi rimane: ogni tanto mi immagino che cosa sarebbe successo se io fossi stata tra i "protetti" e quindi avessi avuto un posto non basato sui miei meriti (che li abbia o meno). Probabilmente sarei ancora più insicura di quello che faccio, dovrei sempre dire grazie al grande barone, e non sarei mai indipendente». Insicura lei? Madonna, con quello che è riuscita a realizzare! Ma noi ragazze tendiamo a sottovalutarci. «Ti piacerebbe tornare in Italia?». «È il mio Paese. Ma come diceva un amico professore: con il nostro sistema non riusciremo a far rientrare neppure Feynmann (fisico inventore dell'elettrodinamica quantistica, io faccio su e giù con la testa per mostrarle che so di chi sta parlando). Lei mi sorride, complice, e prosegue: «Per cui la vedo dura! E anche se vincessi un concorso sarebbe per ricercatore, mentre io adesso sono professore. Varrebbe la pena di declassarsi così tanto per tornare?».

Io non so come esprimere la mia più completa approvazione. Valia ammette di essere romantica, di credere nel grande amore, nel due cuori e una capanna. Dall'alto della mia esperienza, ghigno e cerco di scoraggiarla, ma lei non ci sta. Agita i bei capelli, sorride, accarezza il gatto. Sullo sfondo, le gelide pianure dell'Illinois. No, Valia non è una donna eccezionale. A parte che è un genio, è normale. È come tutte le donne potrebbero essere. Anzi dovrebbero. Persone libere, capaci di inseguire i propri sogni.

